

Mai più fidarsi del cavaliere

di Montesquieu

Sciolte le Camere, resta appesa per aria la domanda che il segretario del partito democratico – a suo dire – si è sentito insistentemente rivolgere nella effimera stagione del dialogo tra i due schieramenti su una nuova legge elettorale. Per chi non lo ricordi, la domanda era questa: ci si può fidare del capo dell'opposizione nella sua inedita veste di interlocutore riformista e dialogante? Resta appesa per molti, quella domanda, ed è singolare che ciò avvenga dopo quindici anni in cui il palcoscenico della politica è occupato quasi per intero e con poca discrezione dall'inventore della coalizione di centrodestra. Detta anche dallo stesso, del tutto impropriamente, coalizione moderata o dei moderati.

Una risposta, quindi, si può tentare grazie ai buoni elementi di conoscenza accumulatisi negli anni. E non è una risposta univoca, ma è legata essenzialmente ad una condizione che, inserita o meno nella trattativa, determina il grado di affidabilità dell'interlocutore: la presenza di elementi di profitto, costitutivi dell'istinto dell'uomo d'affari di rango come il rischio per il giocatore d'azzardo. Rimettere mano alla crosta di ruggine del nostro sistema istituzionale richiede semmai un bel po' di senso dello Stato, che è all'incirca l'opposto della vocazione al profitto. E' una operazione senza fini di lucro, almeno così può apparire a chi sia affetto dalla miopia della tattica di breve periodo. Se poi si vuole una conferma nei fatti, il tavolo della bicamerale, dopo essere stato elegantemente addobbato e coperto di prelibatezze, è ancora rovinosamente gambe all'aria nella sala della Regina di Montecitorio.

A quella domanda di cui sopra, che ha tutta l'aria di una domanda retorica, se ne potrebbe sostituire un'altra: cosa sarebbe successo se, in quella breve ma fulminante fase di ribellione dei due maggiori alleati nei confronti del capo del centrodestra, si fosse aperto un autonomo tavolo con loro, anziché considerarli aggiuntivi, praticamente ininfluenti, nella partita? Domanda, questa sì, senza risposta, anche se restano tangibili testimonianze del reale giudizio che i due danno di un quinquennio governativo in cui il presidente del consiglio curava essenzialmente i propri interessi con una forte tendenza al cannibalismo all'interno dei partiti alleati. Forse non si sarebbe avuto quello che è l'obiettivo meno di parte che ci possa essere nella nostra vicenda politica, da chiunque perseguito: una coalizione conservatrice – qui è possibile chiamarla moderata - , semplicemente normale, come è dappertutto in Europa. Obiettivo che dovrebbe raccogliere l'interesse disinteressato di tutti, con una ovvia eccezione, alla rimozione di una anomalia il cui superamento resta affidato ormai solo al decorso del tempo, anziché ad una lungimirante azione politica.

Quindi si va a votare, con una legge elettorale che è una sorta di truffa con poca destrezza e molta arroganza nei confronti degli elettori: una legge elettorale sostanzialmente incostituzionale, perché incompatibile con lo spirito della nostra costituzione, al centro della quale c'è il popolo sovrano. Si va a votare con la promessa che la prossima sarà la stagione del dialogo, addirittura una legislatura costituente. Se qualcuno porrà la stessa domanda – ci si può fidare? - , vorrà dire che il nostro è sempre un paese di inguaribili sognatori. Svanita, per il momento, l'intesa bipartigiana, ognuno si attrezza e si arrangia come può. Il partito democratico sembra propenso, rimasto senza interlocutore sull'altro fronte, ad una partita tutta interna, alla vecchia coalizione ed a se stesso: una sorta di autoriforma. A partire dall'eliminazione del maggior fattore di autolesionismo, in termini di immagini e di contenuti, in questi lunghi anni della seconda repubblica: le convivenze impossibili. Può sembrare un obiettivo paradossale, ma è con ogni probabilità la base per una vittoria di qui ad una legislatura, ma di una vittoria non effimera, con solide fondamenta. Nel peggiore dei casi, perché la campagna elettorale non è ancora iniziata. Può essere una vera svolta nel sistema, una

riforma materiale del sistema, tanto più fruttuosa quanto più dall'altra parte si proseguirà con uno schema che, da nuovo che era, appare già decrepito, anche se sarà illuminato qua e là, per brevi attimi, dalla pirotecnica cui ci ha abituati il capo della coalizione di centrodestra.